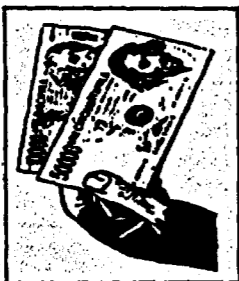


Questione morale



«Mister centomila» getta la spugna. Lascia il Parlamento e plaude i giudici. «Infondati i riferimenti al Pci» I politici chiamati in causa dalle sue dichiarazioni: Pomicino Scotti, Viscardi e Grippo smentiscono e querelano. Gava tace

Vito si dimette: inquisiti fate come me

Crisi nella Dc napoletana dopo la confessione del deputato

Alfredo Vito si dimette da deputato ed abbandona la politica, la Dc trema e si spacca in un turbinio di querelle, dichiarazioni al vetriolo, prese di distanza da quello che è stato definito «l'uomo forte» dello scudocrociato e della corrente gavianea. Il previsto interrogatorio di ieri pomeriggio del «grande pentito» è saltato, c'erano troppi giornalisti. L'inchiesta sulla «Tangentopoli napoletana» è solo all'inizio.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO PARENZA

NAPOLI. «Mi dimetto da deputato, me ne vado dal mondo della politica, sono disgustato, vista la incapacità di risolvere i problemi della gente». Alfredo Vito lascia il mondo in cui è vissuto vent'anni e lo fa con una lettera al presidente della Camera Giorgio Napolitano nella quale invita i deputati sotto inchiesta a seguire l'esempio e a rassegnare le dimissioni. E parlando con i giornalisti esprime la convinzione che i magistrati hanno capito meglio e prima di noi politici. Intanto le sue dichiarazioni ai giudici, riportate dai giornali, hanno già provocato una terremoto, hanno spaccato in tre, in quattro lo scudocrociato, che sembra solo in una cosa: sparare addosso ad Alfredo Vito a smentire e minacciare querelle. Querelle vengono annunciate anche contro coloro che hanno fatto i nomi degli esponenti dello scudocrociato in relazione alle dichiarazioni di «mister centomila».

Nella sede della Dc partenopea, ieri mattina non c'era nessuno, solo un funzionario a ricevere una signora che aderiva alla «nuova Dc», già debita-

mente compilato alla faccia del rinnovamento. Il centro dell'impero era desolato, mentre vuoto. Affollato, invece, il cortile del tribunale. Un aspetto insolito per Castelfranco di Stabia, Diego Tesoro, ex assessore comunale, ex scudocrociato non sta nella pelle, ieri mattina è tornato a casa. È tanto felice che lo comunica alle agenzie e dice di aver collaborato coi giudici. Lo aveva preso l'altra sera assieme ad un costruttore che invece resta in galera. Si dice che abbia collaborato, che abbia detto più di quanto i magistrati volessero sapere. Poi lui lo conferma con una dichiarazione in cui esprime apprezzamento per il gesto di Alfredo Vito, invita i giudici ad andare avanti e comunica che per il '93 non ha preso la tessera dello scudocrociato, è un ex.

Cominciano a rispondere i big. Pomicino, Scotti. L'ex ministro del Bilancio: «Sembra uno sport quotidiano quello di ricercare responsabilità di ogni tipo da addossare alla mia persona. Leggo sui giornali che l'«uomo forte» del gruppo diretto che controlla la mag-

gioranza assoluta del partito annega le proprie responsabilità accusando guarda caso tutti i propri avversari interni ed esterni. Quando saranno formulate le accuse risponderemo, come al solito con puntualità e fermezza senza lasciarsi trascinare in una rissa senza dare copertura a chicchessia». Paolo Cirino Pomicino fa una pausa per aggiungere: «So soltanto che gli arresti avvenuti in tutti questi anni nella provincia di Napoli, non hanno mai riguardato amici andreettiani se non in un caso relativo ad una inchiesta sul cosiddetto voto di scambio».

Scotti è tranquillo e laconico: «Leggo sui giornali che qualcuno dell'area Scotti avrebbe ricevuto contributi da un'impresa. Non conosco nessuno che lo abbia fatto. Se qualcuno vi fosse ne sarebbe responsabile a titolo personale. Ho dato mandato ai miei legali di sporgere denuncia contro chiunque abbia utilizzato il mio nome». Poi ci tiene a precisare che nell'ultima campagna elettorale aveva visto spese miliardarie e di essere scorse. Aggiunge che lui ha goduto di un voto di opinione ed è l'unica cosa certa che c'è in questa vicenda che mi vede assolutamente tranquillo.

L'altro esponente dc tirato in ballo, ha annunciato che presenterà querela nei confronti di Vito e di quanti si siano resi responsabili della propagazione delle sue dichiarazioni. Poi lancia parole velenose: «Voglio escludere di essere stato trascinato in questa sporca vicenda per motivi di rivalità politica, es-

sendo noto a tutti che mai in nessun momento della mia vita politica vi è stata alcuna intesa né alcun contatto con la corrente di cui Vito fa parte. Non ho mai avuto, del resto, incontri o colloqui con Vito, né con chicchessia venuti ad oggetto questioni di natura finanziaria».

Già l'altra sera Michele Viscardi aveva smentito un suo coinvolgimento con una dura dichiarazione in cui chiedeva di andare a chiedere a chi aveva pagato le «mazzette» a chi le avesse date, e quanto e perché. Una gran bagarre in cui l'inchiesta giudiziaria sembra passare in secondo piano e questo forse non può far che piacere ai giudici visibilmente preoccupati dalla valanga di indiscrezioni. Poi ci pensa Alfredo Vito a gettare qualche

dubbio: «Sono state riferite cose imprecise, anche sui nomi. Non posso dire di più perché voglio rispettare il segreto istruttorio, ma vi ripeto che sono state scritte molte imprecisioni». Poi precisa: «Non getterò croci su nessuno che non abbia a che fare con le vicende in questione».

Perché Vito ha parlato? Perché si è trasformato nel primo «deputato pentito» della politica italiana? Solo voci. Qualcuno parla del sequestro di atti, di libretti di risparmio. Altri affermano che l'on. Vito sapeva che era stato «scaricato» da tutti appena partì l'inchiesta sul voto di scambio. L'interessato non entra nel merito, parla di una crisi profonda, che il suo partito e la politica non riescono a rinnovarsi, dice di sentirsi comunque ancora un democri-



Alfredo Vito

Una carriera lampo: da funzionario Enel a «mister centomila»

La biografia di Alfredo Vito, l'uomo che nonostante la «preferenza unica» alle elezioni del 7 aprile scorso, riuscì a superare addirittura la centomila preferenze. La storia di una particolarissima ascesa politica, da oscuro funzionario dell'Enel a «mister centomila», per diventare un uomo intervistato, fotografato, perfino temuto. Un po' da tutti: ora, anche dai suoi amici di partito.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Altezza 1,65; peso 75 chili; 46 anni; segni particolari: una calvizie un po' più che incipiente, passo corto e frettoso, voce fredda e nasale, occhiali piccoli di metallo. È la scheda di Alfredo Vito, l'uomo Dc che nonostante la preferenza unica alle elezioni del sette aprile '92 riuscì a superare quota centomila preferenze, battendo tutti, compresi Scotti e Pomicino. È stato il suo debutto sulla scena politica nazionale, da quel giorno è diventato «mister centomila» e tutti lo hanno intervistato, fotografato, ricercato.

La carriera politica l'aveva cominciata navigando nell'ombra. Oscuro funzionario dell'Enel nel 1975 era stato eletto consigliere comunale. Di lui non si accorse nessuno. La Dc napoletana era stata travolta dal colera e dalla giunta di sinistra. Lui meticolosamente aveva aperto una segreteria nel popolare quartiere di St. Carlo all'Arena dove riceveva tutti, discorrendo in cerca di un posto, padri preoccupati, persone in cerca di un favore. Non diceva mai no e scriveva nomi su un libricino all'inizio, poi su uno schedario. Diventa un signore delle tessere. Fedelissimo di Antonio Gava, lavora costantemente alla sua ombra e sta molto attento a non fare nulla che possa scostentare il «capo». In silenzio dal consiglio comunale passa a quello regionale, viene eletto con un nugolo di preferenze ma non sfonda. Lui uomo magro riesce ad ottenere quasi subito un assessore, quello all'Agricoltura. Sembra uno di quegli incarichi di serie B, nella Campania scivolata dal terremoto, invece diventa un punto importan-

te per estendere il controllo anche in provincia di Caserta e in quelle zone di Napoli ancora a forte vocazione agricola, poi passa all'assessorato al Personale (quanti siano i dipendenti dell'ente regionale Campania, nessuno lo sa).

Nell'87 il grande salto, i voti, racconta Vito, «me li sono guadagnati giorno per giorno nel contatto con la gente», e raccoglie 135 mila preferenze dopo aver fatto il pieno nelle regionali dell'85 (121 mila preferenze). Si racconta che andava tanto forte questo candidato ultimo della lista che stava superando tutti, se non si fossero incendiate le schede e Marcianise ed i computer non fossero stati spenti per qualche ora avrebbe già allora superato tutti. Gava compreso. Siories, raccontati da bar sulla politica. Eppure proprio in quella elezione ci furono colossali brogli elettorali nella circoscrizione Napoli-Caserta, e proprio in quel giugno dell'87 i computer si spensero con Vito in testa alle preferenze e si ricacciarono con Gava oltre i duecentomila suffragi. Alle ultime elezioni ha avuto mano libera. Nonostante la preferenza unica ha superato quota centomila ed ha portato numerosi deputati della sua corrente con sé al Parlamento. È stato il primo degli eletti e «don Antonio Gava» non ha avuto di che lamentarsi, era passato al senato. Sembrava il massimo del successo, l'inizio di un volo che doveva portarlo al governo, prima ad un sottosegretario e poi ad un ministero. Doveva essere l'inizio di folgoranti successi per il delirio di Gava quel sette aprile del '92, invece è stato l'inizio della fine. □ V.F.

LE INCHIESTE

Affari con tutto e tutti

Terremoto, rifiuti, stadio

Molte inchieste per la «tangentopoli partenopea». Sulla linea tramviaria rapida, sui rapporti camorra-politica, sugli affari del dopo-terremoto, sull'Anas, sullo stadio, sulla nettezza urbana, sul voto di scambio, per trasformare l'amministrazione della città in una formidabile macchina da soldi. Che ha fatto diventare ricchi molti nomi eccellenti.

Camorra e politica. È l'inchiesta più delicata e parte dalle dichiarazioni di un pentito della camorra, il boss Pasquale Galasso, che dopo l'arresto sta collaborando da otto mesi con la giustizia. L'inchiesta è divisa in due tronconi, una a Salerno, l'altra a Napoli. Potrebbe portare a sviluppi clamorosi. Secondo una indagine pubblicata dall'*«Indipendente»*, nell'inchiesta comparirebbe il nome dell'ex ministro Pomicino (che ha smentito preannunciando una querela), ma le voci parlano di grossi nomi della politica napoletana che hanno ricoperto grossi incarichi in partiti di governo.

Terremoto. L'inchiesta si divide in due tronconi e vede impegnati due gruppi di magistrati. Per ora ha portato all'emissione di quattro avvisi di garanzia (per il Dc Fantini, per il sindaco comunista Maurizio Valenzi, per il funzionario del Cipe, Bausano, e per il segretario amministrativo di opere infrastrutturali passate da tre a venti nel giro di un paio di anni).

Anas. La parte napoletana dell'inchiesta sugli appalti Anas ha avuto già una prima fase con l'arresto di 8 persone (e quattro ancora irreperibili, alcune delle quali potrebbero costituirsi domani stando alle dichiarazioni dei loro avvocati) e nelle deposizioni degli imprenditori viene ancora una volta coinvolto il ministro Prandini che l'altro giorno ha laconicamente affermato che per quanto riguarda l'inchiesta napoletana non può che ripetere quello che ha già af-

fermato per altre inchieste. L'indagine dei magistrati riguarda una variante che doveva collegare la dorsale calabara alla statale del Buisento.

Stadio. L'inchiesta è solo all'inizio e riguarda i lavori di ammodernamento dello stadio per i mondiali, lavori lievitati fino ad arrivare a 120 miliardi, una cifra che avrebbe permesso la costruzione di una struttura ex novo, come aveva richiesto persino il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino.

Nettezza urbana. L'inchiesta per la privatizzazione della nettezza urbana è quella che ha fatto le vittime più illustri. È nell'ambito di questa inchiesta che è stato inquisito Alfredo Vito, democristiano, assieme a Raffaele Mastrantuono e Giulio Di Donato, socialisti. In carcere è finito anche l'assessore comunale del Psi, Antonio Cigliano. È l'inchiesta che sta fornendo ai magistrati uno spaccato incredibile della gestione della macchina comunale partenopea.

Voto di scambio. L'indagine si riavvia dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere concessa dalla Camera per Alfredo Vito, Giulio Di Donato e Francesco Di Lorenzo. Per le dichiarazioni su una presunta perquisizione nella sede della segreteria dell'onorevole Di Donato è stato raggiunto da un avviso di garanzia nel quale si ipotizzano i reati di false dichiarazioni al pubblico ministero e di concorso in calunnia aggravata. □ V.F.

DAL NOSTRO INVIATO

Assolti agenti che «perquisirono» lo studio del deputato

La «visita» era legittima

«Calunnia» per Di Donato

NAPOLI. I guai giudiziari per Giulio Di Donato sembrano non finire mai. Il sostituto procuratore Alfonso D'Avino ha emesso ieri una informazione di garanzia nei confronti dell'ex vice segretario nazionale del Psi nella quale si ipotizzano i reati di false dichiarazioni al pubblico ministero e di concorso in calunnia aggravata. L'inchiesta è nata dopo la soluzione degli agenti della Digos che si erano presentati quattro mesi fa alla segreteria politica dell'esponente socialista chiedendo alcuni documenti utili per l'inchiesta sul voto di scambio aperta dalla Procura della Repubblica presso la pretura. La visita degli agenti della Digos aveva provocato grosse polemiche. Alla Camera il ministro della Sanità De Lorenzo aveva tenuto un discorso di fuoco attaccando i giudici. L'accusa nei confronti dei magistrati era cominciata anche attraverso una iniziativa

del ministro guardasigilli Martelli che aveva promosso nei confronti dei quattro responsabili dell'inchiesta una azione disciplinare.

È stata eseguita una vera e propria perquisizione, affermarono coloro che attaccavano i giudici. In realtà le cose, come ha appurato una inchiesta puntigliosa sono andate in maniera diversa. Tant'è vero che alla fine degli accertamenti gli agenti della Digos che avevano effettuato l'acquisizione dei documenti sono stati prosciolti da ogni addebito; non solo avevano rispettato le regole, ma avevano fatto solo e semplicemente il proprio dovere. Naturalmente il magistrato nel corso dell'indagine aveva ascoltato anche i componenti della segreteria dell'esponente politico, una decina di persone in tutto, oltre che l'esponente politico.

Congiura inventata, dunque tanto che è stata chiesta l'ar-

A.A.A. Politico nuova sede cerca

NAPOLI. «Cerco casa, a prezzi modici». Sembra essere questo l'assillo per molti politici campani. La crisi dei potentati colpisce anche «segreterie», «centri studi» e apparati vari, «motori della grande macchina elettorale». I trasferimenti di sede e le chiusure di «centri studi» sono il primo, segnale ben visibile della crisi che colpisce certi ambienti politici a Napoli e in Campania.

A Salerno ha chiuso i battenti il «Arens», il centro studi caro a Carmelo Conte, ministro per le Aree urbane, mentre a Napoli uno dopo l'altro stanno chiudendo i «centri studi» che ruotavano attorno ad Alfredo Vito, «mister centomila» preferito. Da Montecalvario all'Arenella le sedi della rete dell'onorevole più votato d'Italia hanno affisso il cartello «chiuso». Continuano ad esistere, invece, ma aprono sempre più raramente, l'ufficio personale di Antonio Gava a Napoli e la sede della sua corrente «Azione popolare». Ha cambiato «casa», invece, Cirino Pomicino, che ha trasferito il suo centro studi dalla prestigiosa sede di via Paleopoli ad

uffici chiusi, trasferimenti in sedi più modeste, immobili venduti. La politica si ridimensiona e «centri studi» e «segreterie» politiche stanno chiudendo una dopo l'altra, oppure cercano locali più economici. Qualche partito resta senza sede provinciale, qualche altro vende. In questo quadro c'è un politico che apre una «segreteria», ma in un «quartino» di proprietà dei suoi genitori.

Se il Pds ha venduto l'ultimo piano della sua sede di via dei Fiorentini, resistendo agli organismi provinciali e regionali sui piani restanti, il Pri ha chiuso i battenti. Da via De Pretis la federazione provinciale dell'edera è dovuta andare via e la nuova sede sul «Rettifilo» pare così troppo (2.400.000 lire al mese) per le finanze del partito di La Malfa. La Dc intanto ha spostato la segreteria cittadina nella sede provinciale, nei locali acquistati due anni fa.

Questa sede però qualcuno già pensa di venderla, non fosse altro che per pagare gli stipendi ai dipendenti che non lo ricevono da circa sei mesi.

Giulio Di Donato qualche mese fa ha abbandonato l'appartamento di cui disponeva nel centro di Napoli, per trasferirsi a qualche centinaio di metri di distanza in una sede di sette stanze, dove ha accettato sia la sua segreteria che il club «Socialismo oggi». Qualcosa di nuovo però c'è: la segreteria di Alfredo Vito in via Orsini, 42 era aperta tutti i giorni e c'era la fila fuori, oggi apre solo due volte a settimana, il lunedì ed il venerdì dalle 9,30 alle 18,00, ma non è che ci vada molta gente. Per tanti che ridimensionano uno che apre. Gianfranco Rotondi, consigliere regionale democristiano avellinese, vicino alle posizioni di Gerardo Bianco, ha aperto una segreteria. L'appartamento è dei suoi genitori, le spese (luce acqua e condominio) invece le paga il professor Bianco. Sulla porta bene in vista un cartello: «Si prega di astenersi dal chiedere posti di lavoro». □ V.F.

Associazione Bianchi Bandinelli
associazione istituto di studi e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

Convegno di studi sulla nuova normativa della Comunità europea sulla circolazione e sull'esportazione di Beni culturali e relativi problemi d'attuazione

PROGRAMMA
22 marzo
ore 15 - via di S. Chiara 4
(ex albergo Bologna)

- 1) La normativa Cee alla luce del dibattito giuridico sulla tutela (prof. Stefano Rodotà, dell'Università di Roma).
- 2) Tre punti di vista: di Italia Nostra (giudice Giovanni Lo Savio); dell'Associazione Dimore storiche (avv. Nicolò Pasolini Dall'Onda); del mercato dell'arte (dr. Casimiro Porro, di Finarte).
- 3) Le misure urgenti adottate da alcuni paesi Cee, come Spagna e Francia.
- 4) Interventi, domande, repliche.